

la tenda

in PROSPETTIVA PERSONA



MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XLVII - n.2- Febbraio-Marzo 2020
Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Il buono, il cattivo e l'ambiguo

Assistendo alle sue conferenze stampa pomeridiane, già di per sé malinconiche tra contagiati, deceduti e terapie intensive, si avverte una benevole predisposizione per un uomo che plasticamente denota di non essere a proprio agio in quel ruolo. Angelo Borrelli, Capo del Dipartimento della Protezione Civile dal 2017 con il governo Gentiloni, confermato da Conte e da questo nominato Commissario straordinario per l'emergenza virus, è un uomo che gioca e si adopera per l'Italia con i suoi tratti bonari, le sembianze da uomo dabbene,



E. Hopper, 1930

stretto però tra una mancanza di leadership e una machiavellica scaltrezza della politica.

Scaltrezza che non manca all'avvocato Giuseppe Conte che, coadiuvato dal solito amichevole apparato mediatico, riesce a far passare avariate impostazioni per lungimiranti scelte e visioni da statista. Riconosciamolo, occorre essere davvero accorti per condire la comunicazione di scelte tecniche-politiche con solenni affermazioni che, ad orecchie disattente, arrivano come profonde verità frutto di una tensione etica degna del miglior monachesimo medievale. "Ho fatto un patto con la mia coscienza. Al primo posto c'è e ci sarà sempre la salute degli italiani. Siamo un Paese forte che non si arrende: è nel nostro

DNA, gli italiani, con orgoglio e determinazione, hanno sempre saputo rialzarsi e ripartire.

Il bene della salute degli italiani è quello che ci sta più a cuore, è quello che nella gerarchia dei valori costituzionali è al primo posto. Nessuno deve sentirsi abbandonato."

Retorica, banalità e pravi disegni non giova-

no allo spessore politico di nessuno, quando si gioca in proprio, lavorando in maniera strisciante per la propria immagine, sarà poi la storia a fare giustizia di apparizioni televisive, dichiarazioni, conferenze stampa, benevole interviste,

dello sprone all'uso compulsivo dell'innocenza nazionale privato di ogni solennità.

Decreti con titoli accattivanti e semantica confusa, vere grida manzoniane, con l'annuncio di pene assai severe per coloro che non dovessero rispettarle, ma che poi, nella realtà, vengono molto disattese, sono il pessimo aspetto comunicativo di una contorta e sempre tardiva strategia anticrisi fondamentalmente non gestibile da un personaggio non autorevole, inidoneo, con poco onore e nessuna nobiltà. Ovviamente, da una crisi scaturiscono sempre delle opportunità e il Presidente è lesto nell'acciuffarle: poteri straordinari, Parlamento silente, massiccia esposizione mediatica. (segue a p.2)

Cronache da Wonderland

Non so come saremo messi quando uscirà l'articolo, ma, comunque sia, io dico la mia oggi, giorno del Signore 29 Marzo, sul coronavirus. Cominciamo col dire che il tormentone implacabile e maledettamente necessario "state a casa" mi ha fin dall'inizio comunicato un senso di genericità e incompletezza...

Poi ho capito, quando ho visto le famiglie dei bassi napoletani gridare che loro non ce la fanno, che devono uscire per rimediare qualche soldo qua e là... quando ho sentito dei supermercati sorvegliati per impedire i saccheggii... "Ad ogni passo, botteghe chiuse; le fabbriche in gran parte deserte, garzoni e giovani licenziati da padroni di bottega che, scemato o mancato affatto il guadagno giornaliero,

vivevano stentatamente degli avanzi...". Questa è la carestia nei Promessi Sposi, del tutto identica alla nostra quarantena. Ma perché chi non ha più una lira dovrebbe tappare in casa per scampare al coronavirus perdendo così ogni speranza di sbarcare il lunario? I social ottusamente recitano cose come "state in casa, in famiglia... sul divano".

Ma quale famiglia? Quale divano? E i senzatetto? E i poveri che vivono in cinque in una stanza? E anche, sì, proprio loro, i migranti, di cui non si parla quasi più, ma certamente ammassati in qualche centro o in miserabili alloggi zeppi di brande e con servizi fatiscenti... pensate forse che tengano tutto pulito, anzi, pardon, sanificato? (segue a p.2)

Una opportunità per la Chiesa

Vi sono periodi, come quello del coronavirus, in cui non è possibile andare in Chiesa e ricevere i sacramenti, che possono essere favorevoli e ricondurci all'essenziale.

La crisi di una Chiesa inquinata - a detta di Papa Francesco - dal clericalismo e dalla cattiva condotta di alcuni eminenti rappresentanti esige laici, religiosi, clero, capaci di continuare la vita di Gesù nel mondo in qualunque situazione si trovino a vivere, ben oltre le professioni di fede, le devozioni e i ministeri specifici.

Forse il coronavirus può avere qualche effetto in tal senso.

(segue a p.3)

Questo voglio dirti

Questo ti voglio dire
ci dovevamo fermare.

Lo sapevamo.

Lo sentivamo tutti
ch'era troppo furioso
il nostro fare.

Stare dentro le cose.

Tutti fuori di noi.

Agitare ogni ora - farla fruttare.

Ci dovevamo fermare
e non ci riuscivamo.

Andava fatto insieme.

Rallentare la corsa.

Ma non ci riuscivamo.

Non c'era sforzo umano
che ci potesse bloccare.

E poiché questo
era desiderio tacito comune
- come un inconscio volere -
forse la specie nostra ha ubbidito
slacciato le catene che tengono
blindato il nostro seme.

Aperto le fessure più segrete
e fatto entrare.

Forse per questo
dopo c'è stato un salto di specie
dal pipistrello a noi.

Qualcosa in noi
ha voluto spalancare.

Forse, non so.

(segue a p.3)

da p.1 Il buono, il cattivo e l'ambigua

Così come il governo cinese ha saputo utilizzare le circostanze con millenaria abilità per una smisurata crescita di immagine e di ruolo sul terreno geopolitico e per le future prospettive in un'Italia disorientata, ma complessivamente già orientata e disponibile alla cortigianeria.

Non si è compreso, invece, per chi gioca la presidente della BCE Christine Lagarde, con il suo, a dir poco, sconcertante discorso, non siamo qui per ridurre gli spread, non è compito nostro, archiviato come gaffe ma tale non era, il 12 marzo ha provocato la peggiore seduta borsistica della nostra storia, meno 16,92%, facendo svanire 825 miliardi di capitalizzazione in Europa e 68 sulla piazza di Milano e, a differenza delle maggiori banche centrali, ha lasciato poi invariato il costo del denaro.

Nel linguaggio borsistico le perdite di valore dei titoli vengono comunemente indicate come "bruciate"; se è corretto per chi ha venduto in perdita, non lo è affatto per chi ha comprato quegli stessi titoli a prezzi estremamente vantaggiosi.

Ed allora, sarebbe stato davvero interessante se Borsa Italiana

e Consob avessero potuto avere almeno sentore delle potenti mani compratrici.

Nella nostra ultima news riportammo una dichiarazione del 2 marzo del membro del board Bce Francois Villeroy de Galhau, anche governatore della Banca di Francia: La BCE è pronta a sostenere l'economia, se necessario, sebbene non siano ancora necessarie ulteriori azioni.

Una coincidenza la gaffe della Lagarde, non lo crediamo. Ministro francese, direttore generale del Fondo monetario internazionale, contribuì alla rovina della Grecia, in passato avvocato d'affari nel Consiglio di due società con sede in paradisi fiscali, personaggio troppo avveduto per sbagliare come una qualsiasi casalinga di Voghera.

Attraversiamo tempi, grossi e prolungati, di tempesta e noi di Società Libera, partigiani di nessuno, riteniamo che, superata la crisi sanitaria, ai personaggi tratteggiati si debba richiedere di rimettere i rispettivi mandati per manifesta inadeguatezza.

da Vincenzo Olita (Società Libera)

da p.1 Cronache da Wonderland

E allora io quasi mi vergogno della mia condizione privilegiata, comoda, benché solitaria, in queste strane settimane di clausura.

È curioso, all'inizio pensavo che avrei sofferto molto, io che non sono mai stata molto in casa, e invidiavo le amiche casalinghe, perché tanto loro erano già abituate... e invece no, mi sono trovata come in un letargo programmato, abbastanza indolore, non interrotto nemmeno dalle rare uscite per la spesa, ma solo dalle risate e dalle chiacchiere virtuali al cellulare, che ora sembrano essere state da sempre l'unica modalità di contatto e di calore affettivo.



E. Hopper, 1936

Questo straniamento, questo sopore spaventoso fa sopravvivere, e comunque non è paragonabile alla condizione dei poveri, dei disagiati che, quelli sì, sono ben svegli, perché abbandonati e disperati.

Se non si farà qualcosa affonderanno in fretta, per coronavirus, per fame, per quello che volete, ma stavolta ci tireranno fuori dalla nostra Wonderland e ci porteranno con loro.

Lucia Pompei,
saggia asintomatica

Coronavirus, killer della cultura



Tra i tanti aspetti che questo momento di emergenza sanitaria e profonda nevrosi generale sta assumendo, uno da non sottovalutare è quello di aver paralizzato la cultura. Non solo scuole e università, ma ogni luogo deputato a nutrirla e sorreggerla come alimento principe di ogni civiltà umana che voglia realmente chiamarsi tale.

Ma quanto durerà questo sinistro effetto? Musei, mostre, biblioteche, teatri e quant'altro languiscono in uno stop di cui non si riesce ad intuire nemmeno la durata e l'incalcolabile danno. Nella fattispecie, l'uomo di oggi, già tanto poco propenso a fruire di proposte che non siano di rapido consumo e più che altro legate al mondo multimediale e ai suggerimenti dei vari fallovers e, rischia di perdere anche la sollecitazione minima offerta dal sapere che, comunque, altre iniziative, di vero arricchimento culturale, continuano ad esistere.

Dal 5 marzo al 2 giugno 2020 era stata ed è programmata la più grande mostra su Raffaello in occasione dei 500 anni dalla

morte, alle Scuderie del Quirinale, con esposizione di più di 100 opere dell'incomparabile urbinato insieme ad altre circa 200 prelevate da altrettanti grandi maestri, a fargli da corona. Questa iniziativa, oltre alla immensa importanza a livello mondiale e alla traenza economica di cui in questo momento si paventa la caduta in tutti i settori, sarebbe soprattutto un'affascinante occasione per proporre alla osservazione diretta e reale di tanta popolazione giovane abituata, come si diceva avanti, a troppi sostituti telematici, la ineffabile arte di uno dei massimi esponenti della pittura di ogni tempo nonché nostro vanto ed orgoglio: Raffaello Sanzio.

Spero vivamente che quando questo numero del nostro periodico sarà in distribuzione la mostra stia avendo luogo, senza aver avuto bisogno di rimandi e complicazioni e sia il viatico per una ripresa generale della normalità, a cominciare, è bello ripeterlo, dal cardine assoluto di ogni civiltà e progresso e cioè la cultura in ogni suo aspetto e manifestazione. db

NDR. Chiusa al pubblico a pochi giorni dall'inaugurazione a causa del decreto anti-Coronavirus, la grande mostra è stata riaperta online, permettendo al pubblico di visitarla con passeggiate virtuali.

da p.1 **Questo voglio dirti** di Mariangela Gualtieri

Adesso siamo a casa.
 È portentoso quello che succede.
 E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.
 Forse ci sono doni.
 Pepite d'oro per noi. Se ci aiutiamo.
 C'è un molto forte richiamo
 della specie ora e come specie adesso
 deve pensarsi ognuno. Un comune destino
 ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene.
 O tutti quanti o nessuno.
 È potente la terra. Viva per davvero.
 Io la sento pensante d'un pensiero
 che noi non conosciamo.
 E quello che succede? Consideriamo
 se non sia lei che muove.
 Se la legge che tiene ben guidato
 l'universo intero, se quanto accade mi chiedo
 non sia piena espressione di quella legge
 che governa anche noi – proprio come
 ogni stella – ogni particella di cosmo.
 Se la materia oscura fosse questo
 tenersi insieme di tutto in un ardore
 di vita, con la spazzina morte che viene
 a equilibrare ogni specie.
 Tenerla dentro la misura sua, al posto suo, guidata.
 Non siamo noi che abbiamo fatto il cielo.

Una voce imponente, senza parola
 ci dice ora di stare a casa, come bambini
 che l'hanno fatta grossa, senza sapere cosa,
 e non avranno baci, non saranno abbracciati.
 Ognuno dentro una frenata
 che ci riporta indietro, forse nelle lentezze
 delle antiche antenate, delle madri.
 Guardare di più il cielo,
 tingere d'ocra un morto.
 Fare per la prima volta il pane.
 Guardare bene una faccia.
 Cantare piano perché un bambino dorma.
 Per la prima volta
 stringere con la mano un'altra mano
 sentire forte l'intesa.
 Che siamo insieme.
 Un organismo solo. Tutta la specie
 la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo.
 A quella stretta
 di un palmo col palmo di qualcuno
 a quel semplice atto che ci è interdetto ora -
 noi torneremo con una comprensione dilatata.
 Saremo qui, più attenti credo. Più delicata
 la nostra mano starà dentro il fare della vita.
 Adesso lo sappiamo quanto è triste
 stare lontani un metro.

da p.1 **Coronavirus. Una opportunità per la Chiesa**

Infatti, benché il concilio Vaticano II abbia modificato la concezione riduttiva del laicato, non si è attenuato l'accento sull'esercizio sacerdotale e sulle celebrazioni sacramentali (LG 10s; 34). Si usa insistentemente la parola laici, ma si finisce col dare l'impressione di volerne sottolineare il limite ecclesiale e vocazionale: i laici non sono clero, il quale però li definisce e circonda. Ancora pesa una concezione che non aiuta i cristiani, coppie e singoli, uomini e donne a sentirsi protagonisti e generatori di Chiesa, quasi fossero un riverbero di preti e vescovi.

Il Nuovo Eppure sappiamo che Gesù era al contempo laico-sacerdote e sacerdote-laico. Il Nuovo Testamento da una parte ce lo presenta come il grande unico sacerdote e dall'altra come un 'laico' che era sacerdote in modo del tutto diverso dal passato. Infatti, Egli, discendente dalla tribù di Giuda, era vestito come gli Ebrei comuni. Indossava una tunica tutta d'un pezzo, tessuta presumibilmente da sua madre e considerata appetibile, se fu giocata in sorte dai Romani. Neanche risulta che sia entrato nel santuario per compiere i riti sacerdotali secondo la legge.

«Mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge. Questo si dice di chi è appartenuto a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio» (Eb 7,12-14).

Di conseguenza, gli esegeti sottolineano che il sacerdozio di Gesù non è più legato ai riti come quello levitico («Era necessario, che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek, e non invece alla maniera di Aronne», Eb 7,11), ma all'oblazione della propria vita: «non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile» (Eb 7,16).

In una concezione clericale i sacramenti e le relative celebra-

zioni rituali prendono il sopravvento sul sacramento della vita, eppure una condotta indefettibile – per donne e uomini, sposati e clero – testimonia l'unità con la Vite, che le alimenta con la sua linfa e trasmette il suo sacerdozio essenziale ed 'esistenziale'.

Vale la pena ricordare l'ammirazione/venerazione degli Ebrei per il tempio: Gesù dichiara il suo corpo tempio che lo Spirito abita: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»; «Egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2, 19-21). Se il tempio poteva anche essere distrutto (come accadde dopo due decenni), se le funzioni e i riti potevano essere impediti per qualunque ragione, il Suo corpo avrebbe continuato ad ospitare Dio. Quel tempio, scrive San Pietro, d'ora in poi sarà edificato con le pietre viventi che sono i cristiani abitati dallo Spirito e resi capaci di offrire se stessi.

Tutto diviene in Cristo opera sacerdotale, perché il suo corpo e quello dei cristiani, nelle loro diverse manifestazioni della vita e fino alla morte, sono uniti.

Questo è il sacerdozio universale che trasforma un'accozzaglia di singoli, sparsi e litigiosi, in un popolo che forma il tempio nel quale Cristo ama abitare. Specifica papa Francesco: «Trattandolo come 'mandatario' [il clericalismo] limita le diverse iniziative e sforzi e le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella... va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza...».

Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite di sacerdoti, consacrati, vescovi, ma che tutti formiamo il santo popolo fedele di Dio e dimenticarci di ciò comporta rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza; «I laici sono parte del Santo Popolo fedele di Dio e pertanto sono i protagonisti della Chiesa e del mondo; noi siamo chiamati a servirli, non a servirli di loro».

Giulia Paola Di Nicola

Edith Stein. Filosofa ebrea e martire cristiana

Pianeta donna

L'11 ottobre 1999 Giovanni Paolo II proclamava santa la suora carmelitana Teresa Benedetta della Croce. Il suo nome al secolo era Edith Stein, una delle figure più rappresentative nel panorama filosofico tedesco del primo Novecento.

Nata a Breslavia nel 1891 da una famiglia ebrea, compì gli studi universitari a Gottinga, dove divenne allieva di Husserl. Si appassionò al pensiero fenomenologico del maestro, di cui riordinò alcuni manoscritti. A Gottinga entrò in contatto con un gruppo di intellettuali cattolici, fra cui Max Scheler anch'egli ebreo e con il quale rimase in contatto, che la portarono a riflettere sul messaggio evangelico e sulla teologia cristiana, con particolare riferimento alla filosofia di san Tommaso d'Aquino, cogliendo un rapporto tra questa e la teoria fenomenologica (di Husserl). Particolarmente attratta dalla spiritualità di Santa Teresa d'Avila, si allontanò dall'ebraismo e maturò la decisione di convertirsi al cattolicesimo, così il 1° gennaio 1922 ricevette il battesimo. La conversione non le fece, però, rinnegare le sue radici ebraiche, anzi rafforzò il suo senso di appartenenza, in particolare di fronte alle persecuzioni attuate contro gli ebrei dal regime nazista. Dopo la laurea le venne negato l'accesso alla cattedra universitaria perché donna e anche perché il suo maestro Husserl le preferì Heidegger, così lavorò come educatrice presso le carmelitane di Speyer e nell'Istituto pedagogico dell'università di Münster. Abile conferenziera, si dedicò all'approfondimento della formazione femminile e della vocazione.

All'inizio degli anni Trenta decise di abbracciare la vita religiosa e nel 1933 entrò nel convento carmelitano di Colonia, dove prese i voti il 15 aprile 1934 con il nome di suor Teresa Benedetta della Croce: Teresa per il fortissimo legame con la figura della santa spagnola, della Croce perché riteneva che l'esperienza della Croce sia l'unica via per la salvezza delle anime; infatti visse la sua vita claustrale come immolazione per amore di Cristo, con un sentimento di espiazione di fronte al male del mondo (male che



vedeva personificato nel nazismo, infatti nel 1933 era salito al potere Hitler, che aveva eliminato tutte le opposizioni interne e iniziava ad attuare la persecuzione degli ebrei, preconizzata nel Mein Kampf). Nel 1938, quando le persecuzioni antiebraiche vennero intensificate, i suoi superiori la mandarono nel monastero di Echt in Olanda, ma il 2 agosto 1942 venne prelevata dalla Gestapo e deportata ad Auschwitz, dove venne giustiziata il 9 agosto. Affrontò la morte con serenità, vivendo l'esperienza della Croce fino al martirio, come immola-

zione in nome di Cristo; con lei venne uccisa anche la sorella Rosa, che aveva una personalità molto fragile e che era entrata anch'ella nel Carmelo. Edith sostenne la sorella in quella durissima prova, confortandola e accompagnandola fino alla fine.

Anche nella quiete del convento portò avanti la sua riflessione che ricollega l'ebraismo al cristianesimo, alla luce della convinzione di un Dio Uno, Eterno e Santo che è Verità: chi cerca la verità cerca Dio, ma non il dio dei filosofi, bensì Dio-Amore, Dio-Trinità, sulla base delle parole di Santa Teresa: "l'essenza dell'essere cristiano non è il sapere, ma l'amore". Personalmente Suor Teresa era convinta la ricerca di Dio si realizza nella contemplazione, nella solitudine del Carmelo dove l'anima ritrova se stessa.

Ha lasciato numerosi scritti, alcuni editi altri pubblicati postumi, fra cui: *Il problema dell'empatia*; *La donna, il suo compito secondo la natura e la grazia*, sulla condizione e il ruolo delle donne; *La fenomenologia di Husserl e la teologia di S. Tommaso* e *Essere finito e infinito*, su tematiche filosofiche e teologiche; *Scientia Crucis* e *La preghiera della chiesa*, su teologia e spiritualità; *Lettere*; *Storia di una famiglia ebrea*, racconto autobiografico, incentrato sulla figura della madre, cui la Stein era molto legata. Il 1 maggio è stata beatificata, come martire per la fede, e quando, nel 1999, venne proclamata santa, il pontefice la indicò quale copatrona d'Europa, con santa Caterina da Siena e santa Brigida di Svezia.

Emilia Perri

1917 di Sam Mendes, con G.Mackay, D. C. Chapman, M.Strong, C. Firth

Cinema

Si ha una strana sensazione, uscendo dal cinema dopo aver visto "1917". Gli occhi sono soddisfatti, ma il cuore e l'anima no. Il regista Sam Mendes ("American Beauty", "Era mio padre", "Skyfall", "Spectre") ci racconta la missione di due soldati britannici di stanza nella Francia del Nord durante la prima guerra mondiale. Ricevono l'incarico di recapitare l'ordine di revoca di un attacco per impedire la sicura morte di milleseicento commilitoni attirati in trappola da una finta ritirata tedesca.

La macchina da presa ne segue le peripezie tra trincee, terre e paesi devastati, case diroccate, fattorie abbandonate, accampamenti e ospedali da campo, utilizzando degli straordinari piani sequenza. Si potrebbe anzi dire che il film è un unico piano sequenza e dà l'impressione di essere girato in presa diretta, per giunta in soggettiva, con la macchina da presa costantemente ad altezza d'uomo. Sentiamo il respiro dei protagonisti, vediamo quello che vedono, respiriamo la polvere che respirano, costantemente minacciati come loro da agguati nemici, in un crescendo di adrenalina, disperazione e speranza.

Ma allora, cos'è che non funziona? Non funziona la storia e



non è poco. Sebbene nei titoli di coda il regista sottolinea che l'ispirazione gli è venuta dai racconti di guerra del nonno, credo che la sua fantasia ci abbia ricamato sopra un bel po', anche soltanto facendo un collage di narrazioni diverse. Il protagonista sembra l'eroe di un videogame in cui ogni quadro superato porta ad un livello di difficoltà superiore, resiste ad ogni sorta di accidente, che si tratti di un agguato nemico, una ferita, il crollo di una trincea o la caduta tra le rapide di un fiume con tanto di salto finale in una impetuosa cascata. Affronta insomma prove di coraggio e resistenza fisica degne dello 007 protagonista di due recenti film dello stesso regista.

Non mancano citazioni da altri famosi film di guerra (il cecchino che spara da una finestra, sorpreso e poi ucciso richiama *Full Metal Jacket*, così come la nenia dolorosa tra i soldati a riposo fa pensare alla scena finale di *Orizzonti di Gloria*)

Il film è candidato all'Oscar in ben dieci categorie, per cui, probabilmente il mio giudizio non sarà condiviso da molti, ma, sceneggiatura e sonoro a parte, non sono riuscita a vederlo come un capolavoro. Da vedere, comunque.

Eugenia Inzerillo

Carpe diem

Il tempo non si trattiene, la vita è un compito da fare che ci portiamo a casa. Quando uno guarda sono già le sei del pomeriggio, quando uno guarda è già venerdì, quando uno guarda è già finito il mese, quando uno guarda è già finito l'anno, quando uno guarda sono già passati 50 o 60 anni, quando uno guarda non sa più dove sono andati gli amici, quando uno guarda perde l'amore della propria vita e diventa tardi per tornare indietro...

Non smettere di fare qualcosa che ti piace per mancanza di tempo, non smettere di avere qualcuno accanto a te. Bisogna eliminare il dopo: Dopo ti chiamo. Dopo lo faccio. Dopo lo dico. Dopo lo cambio.

Lasciamo tutto per dopo come se il dopo fosse meglio perché non capiamo che dopo il caffè si raffredda, dopo la priorità cambia, dopo l'incanto si perde, dopo presto si trasforma in tardi, dopo la malinconia passa, dopo le cose cambiano, dopo i figli crescono, dopo la gente invecchia, dopo il giorno è notte, dopo la vita finisce...

Non lasciare niente per dopo perché nell'attesa del dopo puoi perdere i migliori momenti, le migliori esperienze, i migliori amici, i migliori amori... Ricordati che il dopo può essere tardi, il giorno è oggi, non siamo più nell'età per posticipare le cose.

Anonimo



#stiamoacasa e Buona Pasqua

Il tempo sembra essersi fermato, all'improvviso, in modo inatteso. Ci siamo chiusi in casa, i giorni sono diventati uguali, è svanita la libertà di poter decidere di uscire, di viaggiare anche fino a Giulianova per vedere il mare. E non sappiamo fino a quando durerà, non abbiamo punti di approdo, e non vediamo l'orizzonte. Come stare in mare aperto e dirsi 'Forse...'

Questa vita sospesa, quasi immota ha determinato, nel nostro piccolo, il fermo del nostro giornale che sta attraversando, tra l'altro, un momento di difficoltà economica. Abbiamo voluto, tuttavia, comporre il numero 2 de La Tenda del 2020 per fare compagnia a voi che ci leggete e augurarvi BUONA PASQUA... in casa!!

Quel che succederà in seguito non lo sappiamo. Speriamo, prima di tutto, di recuperare una serena normalità e in buona salute.

Quanto al giornale... Forse.

Ricordo di Vittorio Campanelli

Il giorno 8 gennaio, presso la Chiesa del Cuore Immacolato di Maria di Teramo, è stato dato, in un clima di commozione e di gratitudine, l'ultimo saluto a Vittorio Campanelli.

Era tornato come sempre molto volentieri nella sua città che tanto amava, in prossimità del Natale e per ricordare, con i suoi familiari, da lì a poco, i cinquant'anni di matrimonio. A distanza di tempo si comprende il valore di tale scelta, condivisa pienamente dalla sua Annamaria: un cammino sicuramente intenso, coinvolgente e personale. Ci si preparava ad una festa, ma i piani di Dio erano diversi: in breve tempo, per un'improvvisa e grave malattia, ha presto raggiunto un'altra grande meta e come diceva lui, negli ultimi giorni: "Faccio, ora, un volo di solo andata".

Vittorio ha alle spalle una bella storia, fatta di varie scelte, sempre coraggiose, come quella di lasciare l'Italia per intraprendere, conclusi gli studi di Teologia, il corso in Scienze Sociali nel 1972, presso l'Università Cattolica di Lovanio, un centro di pensiero e di ricerca di grande tradizione nei campi della Filosofia, Sociologia e Psicologia. La tesi, molto apprezzata, era sui problemi dell'emigrazione italiana in Belgio.

Da lì l'avventura presso la Commissione Europea e precisamente, Vittorio assume la direzione del settore riguardante "L'occupazione, relazioni industriali ed affari sociali". La dimensione applicativa dei suoi studi porta a competenze professionali notevoli sempre spese per il bene comune e per il suo Abruzzo, con freschezza e gentilezza d'animo ben riconosciute dai suoi amici e collaboratori.

Ha profuso energie nel campo della formazione e della internazionalizzazione delle giovani generazioni di studenti e ricercatori scientifici. Particolare per lui è stato anche l'impegno riguardo al Fondo Sociale Europeo.

Vittorio ha animato circoli culturali e ha partecipato ad esperienze innovative di spiritualità in Belgio ed in Italia: suo ultimo scritto che lo ha impegnato giorno e notte, Vittorio l'ha preparato e consegnato proprio pochi giorni prima della sua scomparsa.

È stata una vita piena, quella di Vittorio, ma ricca soprattutto di affetti profondi per l'intera sua famiglia ed oltre. Egli lascia in tutti il ricordo della sua tenacia, del suo sorriso e del suo sguardo luminoso.

Luisa Campanelli

Daniela Poggi ospite del 'Salotto culturale'

Daniela Poggi è stata protagonista eccellente, lo scorso 29 gennaio, del Salotto culturale "Prospettiva Persona", insieme al regista Luigi Boneschi e alla giornalista Elisabetta Di Carlo. Un incontro denso di emozioni in cui l'attrice ha parlato del suo rapporto con la fede, del suo lavoro nel cinema e nel teatro.



Firenze dalla Poggi con lo spettacolo "Emily Dickinson - Vertigine in altezza" di Valeria Moretti per la regia di Emanuele Gamba.

La Poggi ha regalato al numeroso pubblico la lettura di alcuni versi della poetessa statunitense del XIX secolo. Tra i prossimi impegni della Poggi, l'inizio delle riprese di un nuovo film di Ciro

Formisano, che segue il successo della pellicola "L'esodo", e la pubblicazione in primavera del suo primo libro.

Formisano, che segue il successo della pellicola "L'esodo", e la pubblicazione in primavera del suo primo libro.

la vie/TENDA/..en rose



a colori presso



Largo Melatini, 27 - TERAMO - ildesign@alice.it

Guardando un quadro

Renato Guttuso

Al tempo di questo artista, nato a Bagheria nel 1911, non pochi pittori badavano molto di più al modo con cui decidevano di esprimere la loro arte che non al soggetto che si prefiggevano di rappresentare, come volessero racchiudere in quel "modo" la testimonianza di un'epoca.

Renato Guttuso, da ragazzino, andava appresso al padre, acquarellista dilettante, e bazzicava la bottega di un maestro pittore di carretti siciliani. Non arzigogoli di scuola, dunque, quanto un istinto primordiale e imperioso che lo spingeva a voler rappresentare il suo mondo, il suo pensiero e se stesso. E a poco più di quindici anni ebbe addirittura il coraggio di esporre a Palermo in una mostra collettiva. Ben presto fu a Roma ed entrò nel gruppo dei giovani artisti romani che reagiva al neoclassicismo novecentista aleggiante in Italia e man mano sembrò riferirsi maggiormente alla corrente espressionista.

Ricordiamo che Guttuso ebbe anche voce attiva nella politica italiana del tempo come esponente della sinistra, che fu deputato e poi senatore di notevole opinione e traenza. Prima del nostro artista molti avevano fatto ricorso a mediazioni culturali, esprimendo anche con l'aiuto della scienza geometrica il più importante processo creativo, quello dell'arte espressiva, e non solo pittorica. Lui andrà oltre, saltando molti artifici a favore di una realtà comunque tutta sua. I primi cercavano un linguaggio rivolto a gente colta, iniziata all'arte, capace di capire il sentire diversificato di un'epoca che si prendeva il diritto di essere rite-

nuta "strana" traducendo, in modo molto differente da ciò che si fosse fatto fino ad allora, le proprie emozioni. Anche Renato lo farà, ma cavalcando il nuovo con maggiore e più identificabile passionalità, rappresentando quale sapore avesse per lui la vita e rendendo per prima cosa un efficace quadro del suo personale temperamento. Ogni cosa appare in Guttuso segnata da un realismo trasversale che mostra le cicatrici di

anni cruciali e tutto questo egli esprime con vigore, in modo intrepido.

Muore a Roma sullo scorcio degli anni ottanta in fruttuosa e cercata solitudine assistito amorevolmente dal suo figlio adottivo Fabio.

Dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma preleviamo ora, uno per tutti, il grande quadro della "Crocefissione", opera sconvolgente che molti anno voluto accostare a "Guernica" di Pablo Picasso. Dell'opera del grande spagnolo ha certamente la rappresentazione drammatica della guerra e il magico miscuglio di persone, cose e animali.

Gesù crocifisso è "l'uomo" Gesù, che muore al pari dei due ladroni e quindi non ha simboli di distinzione da essi se non la piaga del costato sgorgante sangue. La disperazione intorno non è solo di Maddalena ma di tutto l'insieme, così magistralmente confuso perfino nei piani che dovrebbero rappresentare i punti di equilibrio dell'opera: non c'è equilibrio nella guerra, nel conflitto generale, ma solo colori forti e figure in subbuglio chiamati a rappresentare il dramma per eccellenza, quello assunto da Cristo per l'intera umanità. **abc**



Buona lettura

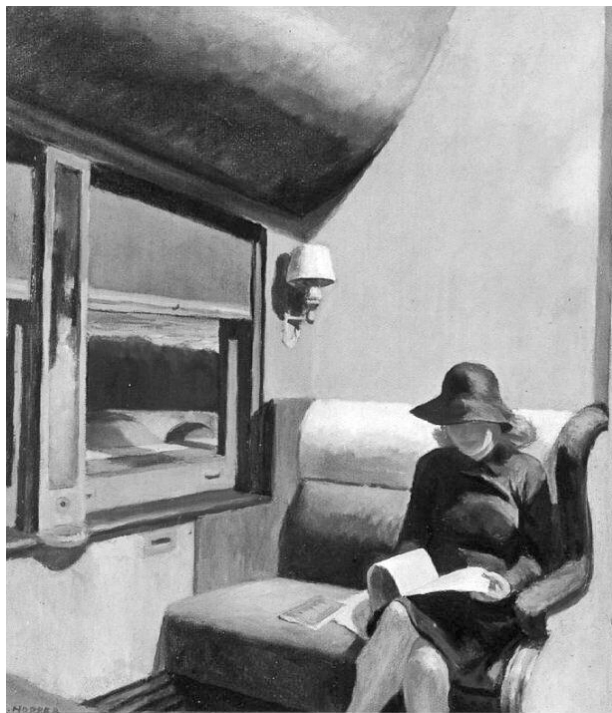
In viaggio

Ce lo dicono da sempre che con i libri si può viaggiare dappertutto, nel tempo, nello spazio, nei sentimenti.

E mai come in queste settimane di #iorestoacasa questa verità ci appare inconfutabile e necessaria. Partiamo, quindi, per un viaggio che comincia tra le pagine di alcuni bellissimi romanzi di questi anni. Iniziamo dall'Africa, quella contraddittoria e vitale raccontata in *Americanah* (Einaudi) da Chimamanda Ngozi Adichie, una scrittrice fuori dal comune per l'intensità del suo raccontare, per l'intelligenza e per la potenza della scrittura.

Il suo romanzo si svolge tra la caotica Lagos, Nigeria, e l'elitaria Princeton, Stati Uniti, in cui si muove Ifemelu, la pungente protagonista che vive molte vite, si scontra con le contraddizioni e i problemi razziali e non riesce a dimenticare Obinze, pacato e intellettuale, abbandonato senza motivo apparente anni prima. Una storia che parte piano e, pagina dopo pagina, cresce in intensità fino al finale, che si vorrebbe non arrivasse mai.

Continuiamo il viaggio e arriviamo in Irlanda, dove la giovane Sally Rooney, classe 1991, ha scritto e ambientato *Parlame tra amici* (Einaudi), un libro che racconta le relazioni amorose e sen-



E. Hopper, 1930

timenti come non si vedeva da tempo.

Con sincerità e con uno stile lineare ma chirurgico insieme, che coglie dettagli da cui si schiudono interi universi. Amori, tradimenti, amicizia, formazione attraverso le voci e dei giovani e confusi protagonisti, che però sanno parlare a tutti noi.

Voliamo poi in Borgogna, in un paesino della campagna francese nel cui cimitero abita Violette Toussaint, la guardiana. Silenziosa e gentile, Violette ha un passato pieno di dolore e un presente sospeso e quieto, circondata da bizzarri personaggi, molti gatti e un'umanità di passaggio da consolare con bicchierini di acquavite sorseggiati nella sua cucina.

Un giorno arriva Julien, con le ceneri di sua madre da seppellire sulla tomba di uno sconosciuto e da lì nulla sarà più lo stesso, per nessuno di loro. *Cambiare l'acqua ai fiori* di Valerie

Perrin (E/O Edizioni) è un delizioso e francesissimo romanzo, in cui si ride e si piange nello stesso momento, in cui vita e morte sono mescolate con grazia e nulla, nelle persone come nelle storie che si portano dentro, è come sembra all'apparenza.

Buon viaggio e buona lettura!

Valeria Cappelli

Rilettura in isolamento

L'ho riletto per davvero, non per ipocrisia linguistica di chi lo dice per vergogna di mostrare una mancanza culturale. Ho riletto *1984* di Orwell, richiamato alla memoria dallo stato poliziesco di controlli e limitazioni alla libertà personale imposto da decreti sempre più restrittivi del governo e sicuramente giustificato, in questo caso specifico, dalla contagiosità esponenziale del coronavirus ma soprattutto da un sistema sanitario non attrezzato adeguatamente a curare tutti insieme, inseguendo la linea di velocità del contagio. Le politiche scellerate di tagli continui alla sanità e alla scuola pubbliche in favore di strutture private presentano il loro *reddere rationem* in momenti di emergenza come questo.

Mi è diventata chiara anche un'altra cosa nel forzato isolamento, anzi due. Il romanzo di Orwell non mi era piaciuto e addirittura l'avevo abbandonato prima della conclusione in quanto non mi riguardava, non catturava la mia adesione sentimentale, un po' perchè lontano dalla mia condizione psicologica e culturale di donna libera nel 1984, la data in cui l'ho letto, malgrado un marito e un secondo figlio appena nato. Un po' anche per la mia condizione fisica di reclusa in quanto "femmina" produttrice di latte da allattamento nello stress di notti insonni tra una poppata, un pianto, un cambio di pannolini.

Reclusa anche ora, con uno stress diverso e interruzioni di sonno dovuti a persone di famiglia anziane, nella coincidenza della data di nascita di mio figlio, sono tornata su quelle pagine scoprendo tante cose che oggi mi riguardano, anzi che riguardano la società intera.

Scritte nel 1948, sembrano descrivere lo stato attuale di *big data*, di controllo sugli spostamenti e i contatti, tra un po' anche i pensieri dei cittadini. "Un membro del Partito vive, da quando nasce, fino a quando muore, sotto l'occhio vigile della Psicopolizia. Anche quando è solo, non può mai sapere se sia effettivamente solo. In qualsiasi luogo si trovi, sveglio o addormentato, sia che lavori, sia che si riposi, nel bagno o a letto, può essere oggetto d'ispezione senza alcun preavviso, e anzi senza

nemmeno ch'egli sappia d'esserlo. Nessuna sua azione può essere trascurabile. Le sue amicizie, le sue relazioni, il suo comportamento verso la moglie e i figli, l'espressione della sua faccia quando è solo, le parole che mormora nel sonno, e perfino i movimenti caratteristici propri al suo corpo vengono tutti rigorosamente sottoposti a osservazione." (1984, G. Orwell).

Naturalmente, non siamo arrivati al controllo della psiche con un corpo di Polizia addetto, ma mi chiedo se le continue proposte di casa al mare dopo la mia ricerca su internet, le incessanti notizie di concorsi letterari dopo le mie pubblicazioni su Facebook di post di poesia e di attività culturali del salotto "Prospettiva Persona", non significhino già questo. Il "Gran Fratello" di Orwell è qui ed ora.

All'inizio parlavo di altri 2 aspetti che mi si sono chiariti. Il secondo è questo: tra i tanti effetti delle malattie infettive letali e molto contagiose, descritti fin dall'antichità, soprattutto in relazione alla peste ricorrente nei secoli, si insiste soprattutto sulla drammaticità del numero di morti.

Da Tucidide a Boccaccio, da Manzoni a Camus, attraversando anche la 'noia' di Moravia e Sartre che sono una metafora della malattia mortifera, io direi che la vera drammaticità non sta nella malattia e nella morte, ma nella solitudine che le accompagna.

"Quando si muore si muore soli", cantava De Andrè, ma in isolamento e senza un abbraccio è più tragico. "Quanto ai musei, è un vero e proprio dolore dell'anima, da spezzare il cuore, tutta quella gente, sì, gente, dico bene, tutti quei dipinti, tutte quelle sculture senza neanche una persona, lì davanti, a guardare... All'inizio molti ciechi, accompagnati dai parenti dotati ancora per il momento di vista e senso della famiglia, si riversarono negli ospedali, ma vi trovarono soltanto medici ciechi che prendevano il polso a malati che non vedevano, che li auscultavano dietro e davanti, ed era tutto quanto potevano fare, l'udito ancora ce l'avevano." (Cecità, José Saramago, 1995)

Elisabetta Di Biagio

Proletari della musica

Non è passato molto tempo dal festival di Sanremo, che, piaccia o no, è un innegabile fenomeno di costume e, ripensandoci, mi sono chiesta dove stiano andando, in fatto di gusti, i ragazzi, che da sempre sono e devono continuare ad essere un motore innovativo della musica contemporanea.

Imperano i rapper, d'accordo, ma chi sono esattamente? Sono ancora gli estrosi inventori di cantilene che, in tutte le lingue, coniugavano contenuti alternativi con ritmici tormentoni sonori? Purtroppo no, alcuni erano appunto a Sanremo con musica mediocre, testi pieni di droga e turpiloquio sessuale, decisi a difendersi dalle molte polemiche con la scusa dell' 'atto creativo' e della trasgressione giovanile... e questo detto a noi 'grandi' che della trasgressione, dai Rolling Stones in poi, abbiamo fatto il nostro pane quotidiano.

Ma veniamo a cose più tecniche, cioè alla grammatica, ai verbi, agli aggettivi, ai nessi logici anche se non, ahimè, sintattici: è purtroppo fragorosamente evidente che i testi sono miseri e costruiti a casaccio, lì ci sta bene la parolaccia, qua la minaccia, più avanti la risata sguaiata, e poi come condimento offese di ogni genere, a tutto e a tutti...

Per forza, il discorso non ha niente da comunicare, non c'è uno straccio di pensiero, nessun programma che non sia quello di accompagnare con suoni umani, si fa per dire, la musica costruita artificialmente, magari sulla base di due o tre note

messe insieme dall'autore... sforzo supremo! Sesso violento e droga sono le coperte di Linus, gli ingredienti necessari per 'sembrare' trasgressivi, per sfondare sul mercato. 'Io racconto di gente sballata, perciò il mio pezzo è estremo, e non mi servono, per raccontare lo sballo, coerenza e precisione formale, io dico così come viene, per step di emozioni, esagerazioni, con arroganza e noncuranza'... e invece no, cari rapper *de noantri*, anche per parlare dei trip, e delle porcate di ogni genere, ci vuole talento, la parola giusta, l'atmosfera giusta, come insegna la letteratura hard, da François Villon a Charles Bukowsky, per non dire di De Sade e compagni.

E allora voi, che invece siete l'equivalente dei fumetti porno di cui è costellata l'adolescenza dei ragazzi degli anni '70, che cavolo combinate, in giro?

Esibizioni a mero scopo di lucro, incomprensibili, vuoi per il nulla globale, che per la pronuncia, perciò attenti, cantanti e fruitori sfigati di questi fenomeni, perchè rischiate di rimanere nel limbo dei poveracci, senza riscatto, masse di un nuovo proletariato che magari, oltre a case accoglienti, ha pure uno straccio di laurea.

Non vi siete accorti che il proletariato esiste ancora, solo che si è spostato dall'indigenza al vuoto culturale e non è arrivato un nuovo Carlo Marx a redimervi.

Lucyrapper

Giornata del ricordo: le foibe

La pandemia che attanaglia il mondo ha stravolto i ritmi soliti delle notizie: si parla ormai solo di Coronavirus... Ci preme tuttavia proporre una breve riflessione sulla Giornata del Ricordo che si celebra il 10 febbraio, ricordo della strage delle foibe, dovuta alla disumanità razionale dei maggiori jugoslavi, dopo la seconda guerra mondiale a danno degli italo-dalmati e non solo, e non a un fattore 'naturale', a una mutazione genetica incontrollabile.

Per anni volutamente dimenticata, è oggi oggetto di attenzione nel tentativo di porla in chiara luce storica, pur con la difficoltà nell'ammetterla e considerarla 'strage' o genocidio all'unanimità, così come è giustamente accaduto per la Shoah. Basta rileggere cosa disse Palmiro Togliatti (le cui posizioni sulla questione giuliano-dalmata sono certamente assai controverse), su quei poveri profughi italiani: "Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città, non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori. I gerarchi, i briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate e forniscono reclute alla delinquenza comune, non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi." (da Profughi di Piero Montagnani



su L'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano - Edizione dell'Italia Settentrionale, Anno XXIII, N. 284, Sabato 30 novembre 1946) Ancora oggi molti stentano ad accostare 'le foibe' allo sterminio nazista perché diverse. Qual è quindi la differenza tra Shoah e Foibe? La questione è molto semplice: si tratta, in entrambi i casi, di un massacro razziale, di un eccidio perpetrato ai danni di una particolare etnia.

Sono entrambi episodi da osservare con occhio critico, da condannare senza bisogno di trovare alcuna giustificazione. Certo, i motivi e la portata delle due tragedie furono sicuramente diversi: da una parte ci troviamo di fronte a un vero e proprio sterminio programmato, portato avanti con una struttura ben organizzata, una macchina infarcita di odio che ha quasi annientato un'intera etnia dall'Europa, causando una ingente quantità di morti; dall'altra parte dobbiamo confrontarci con un odio razziale generato da contingenze storico-politiche e non da un premeditato disegno di sterminio, che ha causato di certo meno vittime, ma che non per questo motivo può essere considerato di inferiore importanza.

La brutalità e la bestialità con cui gli eccidi della Shoah e delle Foibe sono stati portati a compimento non è così dissimile e là dove l'odio e l'orrore hanno la meglio sull'umanità è sempre giusto fermarsi a riflettere e a ricordare.

8 marzo 2020: mascherina... non mimosa

La 'festa della donna' è passata quasi sotto silenzio: un 8 marzo ammutolito dal flagello che da mesi ormai tormenta il mondo intero. Non abbiamo visto mimose ma solo mascherine e si è parlato di vittime, di contagi, di respiratori, di ipotesi, di teorie, di precauzioni, di multe, di divieti... D'altra parte non si poteva appesantire la situazione generale rilevando che, a 25 anni dalla conferenza di Pechino, la parità uomo-donna è lontana e le disuguaglianze sono in aumento. 25 anni fa venne promulgata come la formula per migliorare



E. Hopper, 1930

le sorti del mondo: «Perché si possa raggiungere la giustizia sociale e la prosperità, e si possa realizzare uno sviluppo sostenibile è necessario che si verifichi l'eguaglianza di genere». Quando la donna cioè è perfettamente integrata in ogni settore della vita, pubblica e privata, la società ne trae vantaggi a tutti i livelli, anche i più imprevedibili. Era questa la certezza che veniva comunicata al mondo nel settembre del 1995, a Pechino, durante i lavori della storica Conferenza Mondiale sulle Donne, quella che stabiliva una volta per sempre che i diritti delle donne sono diritti umani e che il principio delle pari opportunità deve essere considerato un valo-

re universale. A più di venti anni da quella data, si stanno facendo molti bilanci, e non tutti sono positivi. Nel 2020 erano previsti molti appuntamenti per verificare la situazione ma l'emergenza Corona virus ha per il momento rimandato tutto. Va detto comunque che rispetto all'eroico momento della Conferenza di Pechino, il cammino verso l'abolizione del *gender gap* è rallentato. Nel suo *Rapporto sull'eguaglianza di genere*, il World Economic Forum conferma che finora nessun Paese è arrivato al cento per cento dell'eguaglianza.

Ai primi posti ci sono l'Islanda con l'88%, la Norvegia all'84,2, la Finlandia con l'83,2, e la Svezia con l'82. L'Italia è solo al 76esimo posto. Largamente distanziati sono i Paesi integralisti come l'Arabia Saudita o l'Iran, o quelli in via di sviluppo: ci vorranno 257 anni per colmare il *gender gap* economico!!

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda 

Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione
Sala di Lettura
Via N. Palma, 33
64100 Teramo
marghe1949@gmail.com

Proprietà
CRP
Centro Ricerche Personaliste
Via N. Palma, 37
64100 Teramo

Editore
Giservice srl
Via del Baluardo, 10
64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003
Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33
64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37
64100 Teramo